

## *Prefazione*

*La chiave di volta di questa ricerca si trova all'inizio del secondo capitolo, là dove si dice che «non esiste un solo modo di misurare la libertà economica» (p. 52). Una libertà economica misurata secondo canoni «obbligatori» e inflessibili – così come talora paiono essere quelli del Fraser Institute – rischia di contraddire al canone base del liberalismo, ossia precisamente alla libertà, alla possibilità di definire e ridefinire, di mettere in discussione i risultati raggiunti.*

*La libertà non è una formuletta, un credo, un dogma, bensì un principio che deve essere costantemente reinterpretato, così come deve essere reinterpretata la libertà «economica» nei suoi rapporti con più generali concetti di libertà, come la libertà politica e i diritti umani. Le definizioni devono essere continuamente aggiornate e rimesse in discussione; devono essere «falsificabili» per poter risultare davvero di qualche utilità.*

*Ogni volta che si restringe l'ambito geografico-culturale del complesso di paesi, o di altre entità geografiche, per i quali si vuole effettuare la misurazione, si debbono eliminare alcune variabili generali, che non risulterebbero significativamente differenti tra un paese e un altro, e inserire invece nuovi elementi, apparentemente di dettaglio, i quali connotano in maniera essenziale queste realtà osservate da vicino e le differenziano rispetto a quelle dei paesi contigui.*

*Si pensi, ad esempio, al modo in cui le problematiche di genere, oppure quelle relative all'immigrazione, possono modificare le dimensioni percepite della libertà economica in*

*alcuni paesi, mentre possono risultare indifferenti per altri nei quali l'immigrazione sia trascurabile e la discriminazione tra uomini e donne sia scarsa. La libertà – compresa quella economica – varia quindi di profilo e di perimetro nelle varie situazioni geografiche, politiche e sociali.*

*Nel tentativo di misurazione ci si scontra poi con quella che è la «bestia nera» di tutti coloro che fanno ricerca applicata, ossia una disponibilità estremamente variabile di dati affidabili. Ciò che si vorrebbe misurare è diverso da ciò che si può misurare; occorre quindi scendere a «compromessi» che sono alla base di tutti gli indici utilizzati nelle scelte sociali.*

*Su queste premesse – e precisamente sull'esistenza di una differenza sensibile tra il processo di definizione della libertà economica di un sistema variegato e complesso come è l'economia mondiale e quello relativo a paesi più omogenei tra loro – poggia il lavoro di Ronca e Guggiola, ormai articolato su vari anni di approfondimento continuo. Esso ha prodotto un indice della libertà economica dell'Unione Europea (ILEUE) e un indice della libertà economica delle regioni italiane (ILERI); per la prima volta nel 2007 gli autori hanno inoltre affacciato lo sguardo anche sulla riva sud del Mediterraneo (dove sono state rilevate sostanziali difformità tra paesi tra loro contigui) e si sono spinti così a prendere in considerazione la Turchia, possibile candidata all'ingresso nelle istituzioni europee – il cui livello di libertà economica risulta particolarmente basso – e hanno gettato uno sguardo comparativo su Cina e India.*

*Precisamente l'esperienza cinese e quella indiana inducono a non stupirsi se, nelle prossime edizioni di quest'indice, si dovesse scoprire che i massimi non coincidono: ossia che là dove la libertà economica è massima, il tasso di crescita non è massimo e viceversa. Dopotutto, due primatisti della crescita come sono appunto India e Cina presentano entrambi, sia pure in maniere profondamente diverse, fortissime ingerenze pubbliche che contraddicono al modello occidentale di libertà.*

*Avendo ormai rodato e consolidato l'indice, gli autori hanno cominciato a spingersi lungo la via dell'analisi statistica. Particolarmente importante risulta, a questo proposito, la figura 2.4, dove si osserva una sostanziale convergenza dei paesi europei verso livelli elevati di libertà economica. L'evoluzione storica dell'ILEUE mostra la rilevanza dell'introduzione dell'euro che ha fatto compiere, tra il 1995 e il 2000, un importante passo avanti al clima generale di libertà del Vecchio Continente. Si apre così all'esplorazione, che ci si augura possa essere iniziata con le prossime edizioni dell'indice, dei rapporti non solo tra libertà economica e crescita economica ma anche tra libertà economica e democrazia.*

*Se si restringe il campo di osservazione e si analizzano, con l'ILERI, le regioni italiane, le componenti dell'indice cambiano ancora per l'evidente uniformità di una grande serie di indicatori, soprattutto di tipo normativo, all'interno di un territorio nazionale. E il peso a loro attribuito non può che essere soggettivo, ma il confronto con l'edizione precedente mostra che, anche variando ragionevolmente il peso, le posizioni in classifica mutano assai poco. Viene confermato che, in base a questi parametri, Nord-Est batte Nord-Ovest, sia pure per un'incollatura, e che entrambe queste macroregioni, insieme con il Centro, si trovano su un livello nettamente più elevato del Mezzogiorno-Isole. La libertà economica risulta inoltre positivamente correlata con la regolarità del processo migratorio. Al campionato italiano della libertà economica continua a vincere largamente l'Emilia-Romagna, risultata al 1° posto in quattro delle sette componenti dell'indice.*

*Queste valutazioni possono essere utile oggetto di valutazione e potrebbero costituire la base di partenza per lo studio di benchmarks regionali che le regioni più arretrate potrebbero proporsi come obiettivo nell'ambito di una realtà economica nazionale più dinamica e più libera.*

Mario Deaglio